

## Salmo 103

*“Benedici il Signore anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici”*

Parola d'ordine: non dimenticare

È sorprendente scoprire che per i Salmi la vera grandezza dell'uomo non sta nella sua forza di volontà e nemmeno nella genialità della sua intelligenza, ma nella capacità di fare memoria.

Chi non conosce il passato è condannato a riviverlo: lo si dice per gli errori già compiuti dai nostri padri e che noi siamo sempre a rischio di ripetere a motivo della nostra ignoranza storica. Anche la Sacra Scrittura incoraggia a fare sempre memoria del passato, soprattutto dei benefici di Dio. Non si tratta solo di riconoscenza, ma di “strategia” divina, efficace per alimentare e rafforzare la nostra fede: se Dio è stato buono ieri, non lo sarà forse anche oggi e domani? Ecco il messaggio dell'autore del *Salmo 103*: cantare il “*Magnificat*” a Dio che non si è dimenticato della nostra miseria, affinché noi non ci dimentichiamo di Lui.

### **Amore versus fragilità**

Leggendo il salmo, veniamo attratti da due diverse prospettive: una è teologica, sottolineata ad esempio dalla Bibbia di Gerusalemme, che titola il salmo: “*Dio è amore*”, con chiaro riferimento all'apice della rivelazione biblica di 1Gv 4,8; l'altra antropologica e tien conto della nostra debolezza, raccolta nell'espressione «Egli sa di che siamo plasmati» (v. 14), che potrebbe essere un altro titolo del salmo.

Ci sono infatti come due centri focali che si sovrappongono, s'incrociano, si richiamano continuamente. Uno è nel cuore di Dio e lo coglie come mistero insondabile d'amore, che niente può fermare, nemmeno il peccato dell'uomo: ben tre coppie di esempi sono proposte per tentare di descrivere tale eccesso di bontà (Dio perdona-guarisce, salva-corona, sazia-rinnova, cf. vv. 3-5). Anzi, proprio il no detto a Lui con tutte le conseguenze negative che si porta appresso, diventa il luogo dove si rivela più chiaramente l'illogicità dell'amore divino, un amore che non risponde alla mera e fredda logica della giustizia retributiva, ma è tutta grazia, dono immeritato, sorprendente e incalcolabile (altre tre coppie di esempi: il Signore è buono-pietoso, lento all'ira-grande nell'amore, non continua a contestare-non conserva il suo sdegno, cf. vv. 8-10).

L'altro centro sta nel cuore dell'uomo, profondamente segnato dall'esperienza della fragilità radicale, non solo morale. I vv. 14-16 moltiplicano le immagini che la esprimono: siamo polvere, come erba che dissecca, come fiore di campo che sfiorisce, mentre i vv. 3-5 ne elencano i volti con cui si manifesta: peccato, malattia, paura della morte. Ma proprio tale penosa condizione esistenziale, che non sfugge all'attenzione di Dio (v. 14), muove a tenerezza il suo cuore, e lo spinge a riversare sulla miseria umana la sovrabbondanza della sua misericordia (ancora tre esempi: la distanza tra cielo-terra, distanza oriente-occidente, pietà di un padre ).

Il medesimo duplice messaggio emerge anche dalla struttura letteraria del salmo. Esso racchiude entro due benedizioni, una personale all'inizio (vv. 1-2) e una cosmica nella conclusione (vv. 20-22), due movimenti, come due canti in forma di contrappunto: un dolce duetto tra l'amore e il perdono il primo (vv. 3-10), un duetto commosso e appassionato tra la misericordia e la fragilità il secondo.

## **Amnesia, malattia dell'anima**

«Benedire Dio e il suo santo nome – insegna mons. Ravasi – significa proclamare la sua generosità sconfinata che si effonde nell'umanità, nella storia e nell'universo, arricchendo, trasformando, esaltando tutto l'essere». Per questo proprio il benedire fa da cornice a tutto il *Salmo* 103. Descritta l'esaltante... biografia di Dio e, senza reticenze, pure quella dell'uomo, all'autore sacro non rimane che intonare il "*Magnificat*", che nel suo caso diventa un vero e proprio "*Benedictus*".

Si badi bene, però, che benedire non è per il salmista solo l'unica risposta adeguata a tanta tenerezza divina; essa rappresenta pure la via più adatta per rimanere fedele alla propria consegna di fare memoria dei doni ricevuti: «Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici» (v. 2). In altre parole, benedire è un altro modo di ricordare, che a sua volta è la modalità ordinaria del pio israelita per professare la fede. Per la Sacra Scrittura infatti la fede non si basa su enunciazioni astratte di teologia, ma su esperienze dirette degli interventi di Dio nella storia personale e del popolo, di cui va fatta continua memoria nella preghiera e nel culto. Come a dire: senza benedizione non c'è ricordo e senza memoria non c'è autentica fede.

Sorge a questo punto il dubbio se la crisi generale di fede da tutti diagnosticata non sia prima di tutto un'amnesia diffusa di ciò che Dio ha fatto e continua a fare anche ai nostri giorni, così segnati dal benessere. Ma si sa: il nemico per eccellenza della fede è la ricchezza (cf. *Lc* 18,25), allorché è facile dimenticare verso Chi siamo debitori. «L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono», commentava amaramente già molti secoli fa un altro autore (*Sal* 48,21).

*Don Albino*